

Gennaio 2009

In attesa che qualcosa succeda

Marco Truzzi

Un malato

Verranno. Lo so, lo so, verranno. Anzi, se mi sforzo un po', se riesco a trattenere per un momento il respiro e a calmare il battito non tanto regolare del mio cuore che adesso mi rimbomba nei timpani – tump tump tutump – ecco, allora credo di riuscire persino a sentirli già i loro passi, che tanto me l'hanno detto, me l'hanno detto che verranno a prendermi stamattina, me l'hanno detto ieri pomeriggio che oggi sarebbe stata la volta buona. E io, adesso, sto qui ad aspettarli (e dove potrei andare altrimenti?) e, in fondo, penso – come fanno tutti – che alla mia età *non sarebbe dovuto accader*, e me lo ripeto, fin tanto che arrivo alla domanda fatidica: *perché proprio a me?* Già. Perché poi al danno si aggiunge la beffa del fatto che a 55 anni nessuno si stupisce nemmeno più di tanto. A 55 anni, come se uno fosse troppo vecchio per lasciare rimpianti e come se, invece, non si fosse troppo giovani per lasciare ricordi.

All'inizio fu una specie di pesantezza all'imbocco dello stomaco. E allora presi a mangiare meno, perché più di tanto non c'entrava e dopo cominciai anche a perdere peso. Ma all'inizio questo non fu un problema e io mi vedevo persino più bello.

Il vomito. È stato il vomito, verde, a farmi preoccupare, un vomito spesso, improvviso, una nausea incostante, ballerina.

Cancro allo stomaco, mi dissero. *Cancro allo stomaco*, mi ripeterono. Cancro allo stomaco ancora operabile, mi suggerirono. Così, alla fine, ho trasportato – ho deciso di farlo – i miei 55 anni su questo letto, in questa corsia di questo preciso reparto, e fra un po' verranno a prendermi, a prendere me e i miei 55 anni, non tanti e non pochi, e mi addormenteranno, e affideranno la mia esistenza a un bisturi che asporterà il male dal mio corpo. Ma io non ho paura. Arriveranno e mi sposteranno dal letto alla barella, con indosso solo questo sottile camice *chiuso davanti e aperto dietro, non è contento?*, mi ha detto, sorridendo, l'infermiera. Contento di cosa, non so, non ho capito. E poi spingeranno la barella lungo un corridoio stretto, con le luci al neon, dove, per via del poco spazio, mia moglie farà fatica a tenermi la mano, camminandomi di fianco, e per questo rimarrà indietro, trattenendo qualche lacrima e scendendo a piedi le scale, mentre loro mi faranno andar giù in ascensore. Di mio figlio, invece, non avrò nessuna notizia, che sono sette mesi che è uscito dalla clinica e che è fuggito dal suo programma di recupero, e che non si è più fatto sentire. E io, al chirurgo che manovrerà il bisturi, non vorrei chiedere tante cose. Solo un po' di tempo in più, due o tre anni – 58 anni suona anche meglio per morire – per sistemare questi pochi conti in sospeso. Arriveranno, comunque. E lungo il corridoio stretto mi porteranno giù e io cercherò ugualmente di essere felice perché nelle orecchie mi rimarrà la voce di Luisa, un sussurro d'amore, come tanto tempo fa. Arriveranno, e mi sistemeranno sul lettino della sala operatoria, con tutti quegli attrezzi intorno. Arriveranno, e mi metteranno una maschera sulla bocca e sul naso e mi diranno di respirare e di contare fino a tre. E io lo farò, conterò fino a tre, e guarderò le luci tonde sopra di me, due bianche e una gialla...

...una gialla e due bianche, che si confonderanno tra di loro...

e io farò di tutto per non andarmene, e le luci si confonderanno tra di loro...

uno...due...

Un dottore

Stamattina devo operare. Devo operare e quel vigliacco non s'è fatto vedere. Sette anni di università, un dottorato perfetto, una borsa di studio all'inizio, ora una borsa di pelle e uno studio in centro, eccola qua la brillante carriera del dottor X, 55 anni, una figlia da mantenere all'università, una moglie da mantenere e basta, una macchina da pulire, una reputazione di fama internazionale. Eccolo qui, con il tremore che sta arrivando. *Solito posto*, aveva detto. E io glielo avevo ripetuto, glielo avevo spiegato bene a quel figlio di puttana, che stamattina avrei dovuto operare. Aveva detto che mi avrebbe aspettato sotto casa, di fianco alla macchina. Un bel pacco.

Sudo. Adesso sudo. Sudo e tremo e stamattina devo operare. Vicino all'auto non ho visto nessuno, e nemmeno un biglietto di avviso, di spiegazioni. Ora sono qua, nello spogliatoio, cerco di tenermi la testa tra le mani, ma queste non stanno ferme e quella tende ad andarsene per i fatti suoi. E il disgraziato sul quale devo intervenire me l'hanno già portato di là, bello pronto, pronto ad attendere i suoi tre anni di vita in più, tre anni che io sono tenuto contrattualmente a regalargli. Ma io sudo, e mi tremano le mani, e devo operare, e quello lo sapeva, lo sapeva perché ne abbiamo parlato mille volte, e io l'ho sempre pagato bene, in contanti, ma lui, ugualmente, oggi, non mi ha portato la roba. E senza, a me tremano le mani. Con la polvere, invece, sono il migliore. Polvere siamo e polvere torneremo, tanto vale giocare d'anticipo, no? Adesso a cercarne altra, in giro, non mi fido. Non va mica bene, chissà che roba troverei. Con lui, invece, andavo sul sicuro, prodotto sempre di ottima qualità e, soprattutto, massima discrezione.

Ma questa mattina non s'è fatto trovare.

Bussano. Mi stanno aspettando. E io sono qua dentro a guardarmi allo specchio e a lavarmi la faccia con l'acqua fredda, sperando di riuscire ugualmente a stimolare qualcosa nel mio cervello, qualcosa che mi faccia smettere questo tremito alle mani. Sono trent'anni che opero in questo modo. I miei colleghi mi stimano per il sangue freddo, i miei pazienti mi cercano per la mia umanità, le mie collaboratrici mi amano perché non le tratto con freddezza. Ma oggi, in questa mattina senza polvere, sudo, e non mi va di gettare al vento tutto quello che ho costruito nella vita. Quindi, ora, mi calmo e vado di là e farò un *grande* intervento. Con o senza polvere.

Esco.

Esco.

Esco di qui.

Ho la nausea.

Il Tempo (o l'Amore)

Amore mio, non avere paura. Quando verranno a prenderti, cercami con lo sguardo, o almeno con gli occhi e io ci sarò, lì, di fianco a te. Anche se ti porteranno via in fretta, se la barella sarà troppo larga e i corridoi troppo stretti, se qualcuno mi dirà *signora si sbrighi, non vorrà mica rimanere indietro*, io cercherò comunque di tenerti la mano. Vorrei che tu sapessi che sono stati anni bellissimi, anche se tutti e due non abbiamo fatto quello che avevamo in mente quando ci siamo conosciuti. Tu non hai fatto il medico, io non ho fatto la pittrice, abbiamo fatto un figlio, che è stato una medicina e un dipinto allo stesso tempo, anche se adesso sono mesi che non sappiamo nemmeno dove sia.

Uno, due, tre...chi può dire quanti saranno gli anni che avremo ancora, a partire dal momento esatto in cui tu uscirai da quella sala. Va bene ugualmente, comunque vada non sarà tempo perso. Mi sono preparata per la notte, adesso sono pronta per un altro tempo e ho qui con me questo libro:

“Nessuna meraviglia se tanti muoiono di dolore, tanti sono così soli quando muoiono; nessuno ha ancora creduto o gradito una bugia: un altro tempo ha altre vite da vivere”.

Il Decollo

Dannazione, dannazione, dannazione. Mi sembra ormai un secolo che sto chiuso qua dentro, in questo cesso. Il dottore ormai l'ho perso, la sua roba me la son dovuta fare tutta io e i pulotti non sembrano ancora avere intenzione di sgombrare il campo. Ma ditemi voi se proprio stamattina dovevo imbartermi in questa pattuglia. E fermano tutti, perdio. Chissà chi stanno cercando. Eccoli là, li vedo da questa finestrella. A quest'ora il dottore se ne sarà già andato. Spero non si arrabbi troppo, è uno dei miei migliori clienti e non vorrei che decidesse di cambiare giro. Se solo questi se ne andassero potrei fare un salto qua di fronte, nel locale, e un po' di roba la troverei e gliela porterei anche su, fino in clinica. Se non sbaglio, se non ricordo male – ma io non sbaglio mai e ricordo sempre quasi tutto – mi aveva detto che oggi avrebbe dovuto operare. Eh, ma io lo conosco il dottore. Ormai quella sta a *rota*, se non tira chissà che cazzo combina. Non vorrei proprio essere nel tizio che deve farsi aprire da lui, stamattina. Ma la colpa non è mica mia. Glielo spiegherò per bene al dottore. Magari gli aggiungerò anche qualche grammo in più – offre la ditta – per essere più

convincente, che il dottore mica lo voglio perdere, che con lui sono soldi sicuri. Ma la colpa è di questi signori della Madama, maledetti loro. E che se ne vadano, una buona volta! Fortuna che ero a piedi e non in motorino, e ho potuto vederli da lontano, almeno lontano abbastanza da potermi fermare e nascondere qua dentro e far sparire la roba nella mucosa del mio naso. Che io non mi faccio mica incastrare in questo modo stupido. È tutta una questione di velocità e di riflessi e la roba che era pronta per il dottore era di qualità extra e farla fuori, in fondo, è stato un piacere e non sono mai stato così bene, sono decollato, letteralmente, vroooooooooooooooooommmmmmm, su, nel cielo. E 'fanculo agli sbirri. Non sono mai stato meglio quanto in questo preciso momento. Almeno, da sette mesi a questa parte. Ho il cervello che gira a mille e potrei schizzare da tutte le parti. Se solo potessi uscire alla svelta da qui. In quel letamaio di centro di recupero, dove mi avevano rinchiuso, non s'immaginano nemmeno quanto si possa stare bene. Ah no, signori e signore: io non ci casco in quella vita lì, che mi proponete voi. *Responsabilità*, le chiamano. Non so che farmene delle responsabilità, io. Ci mettevano in cerchio solo per farci raccontare delle cose nostre. Ma io non sono mica così scemo da andare in giro a spifferare gli affaracci miei a balordi come quelli. A proposito: domani telefonerò ai miei vecchi per dirglielo. È un po' che non li sento.